



**Affinché l'appello non si inabissi nel mare del silenzio:
un osservatorio interreligioso contro la violenza di genere**

Patriarchy is itself the prevailing religion of the entire planet.
Mary Daly

1. L'immagine dell'*iceberg* come icona della parziale visibilità delle violenze sulle donne è corretta e inadeguata allo stesso tempo. Corretta perché percosse, minacce, imposizione di rapporti sessuali alla moglie/compagna, segregazioni, stupri, tratta/pornografia/prostituzione, mutilazioni genitali, aborti selettivi, matrimoni precoci imposti, e altre crudeli vessazioni al cui culmine sta l'uccisione sono realtà la cui entità solo in una piccola parte emerge e viene recepita dall'oggettività fenomenica. Le offese contro le donne si manifestano anche in altri segni ben visibili nelle varie forme della disparità economica, giuridica, sindacale, religiosa ecc. Violenze sono *anche* questi aspetti, più facili da decifrare (ma non certo da estirpare). L'*iceberg* però non dà conto di un sommerso ancora più inafferrabile: la sottrazione della soggettività femminile, il tentativo pervicace di annullare il nostro desiderio, misconoscendo però ogni operazione sopraffattoria, perché la protervia maschile si maschera e i lineamenti della sopraffazione sono carsici, sfuggenti. Perché tutto ciò è invisibile? I modelli culturali hanno plasmato le nostre abitudini e i nostri stili di vita. In essi siamo immersi come un pesce nell'acqua, che della sua presenza non se ne accorge. Modelli culturali che consegnano le donne o alla sfera della vita riproduttiva/cure/servizi domestici o a quella della seduzione/servizi sessuali; e che agli uomini assegnano l'attitudine al Pensiero o all'Azione. Essi sono l'architrave di questo impianto asimmetrico e gerarchico. Che la maggioranza dei femminicidi avvengano in ambito familiare non può essere considerata una anomalia. Tale architrave è un punto cruciale per le dottrine/tradizioni religiose: i sistemi che più di tutti fanno leva su tale struttura. La violenza non è dunque *solo* di tipo fisico/materiale; essa è prima ancora nelle normali dinamiche quotidiane che regolamentano i rapporti (impliciti) di potere fra i sessi; è *invisibile*, perché la società patriarcale le ha svuotate di rilevanza. Si tratta di un'aggressione pervasiva e strisciante che delle donne offende la Dignità di una *esistenza in prima persona*, la *sostanza intima della vita*. È una violenza opaca, subdola, che si nutre del torto dell'indifferenza, della noncuranza, dell'ingiunzione ad accettare il silenzio, la cura unidirezionale dell'altro, e la "naturalità" del vivere strumento del piacere altrui rinunciando a cercare il proprio. Il timore della perdita, del non essere amate, della riprovazione sociale colpevolizza le stesse vittime, oggetto di una torsione sopraffattrice in cui violenza e amore si mescolano e si confondono. "Ciò che distrugge le donne non è la forza degli uomini ma la loro enorme debolezza", è stato detto: si tratta di un rovesciamento iperbolico che può sconcertare, ma che nomina un inquietante *convitato di pietra*: il votarsi delle donne al *sacrificio*, materno e sessuale insieme. Destino che si intreccia al loro essere *inascoltate* dal mondo quando, una volta uscite dal tunnel del ricatto e del senso di colpa, esse decidono a non tacere più e di agire il distacco da chi le opprime. "Colpevoli" di aver voluto *vivere il dono della vita*, sono spesso allora punite e uccise. Sono martiri, testimoni di giustizia. Si deve trovare un'adeguata forma per onorare i loro nomi².
Analogamente ai contesti viziati dal colonialismo, tale cultura *a misura* del sesso maschile rimanda al dominante - come in uno specchio- la sua immagine di "legittimo Signore" e nega la vita *propria* del/la dominato/a, l'*altro/a*. Essa si autolegittima come "legge naturale" e/o emanazione di Volontà divina; agisce più sulla strategia della "complementarietà" dei due sessi, del consenso, dell'interiorizzazione di codici morali "naturali", piuttosto che sulla esplicitazione di un ordine sessista gerarchico, sull'uso della forza o sull'esclusione- a cui peraltro ricorre.
Sotto tali maschere razionalizzanti (o arroccamenti difensivi), si cela un sostrato di mascolinità *tragica*: essa proietta sull'altro/a paure mai confessate, fantasmi di abbandono e minacce immaginarie; un deposito sepolto di sentimenti di attaccamento e dipendenza infantile agisce potente nei gesti, privo com'è di consapevolezza di sé. Un *tragico* che si mescola con l'arcaica nebulosa della dissimmetria *generandi*, e che si è intensificato nella postmodernità, in consorzi umani divenuti sempre più spirali irriducibili di perdita di *status* per il maschio. L'enunciato: "Se l'uomo fosse solo il dominatore, il vincitore sicuro di sé, non avrebbe bisogno di uccidere"³ compendia efficacemente questa riflessione.

² Come suggerisce Lia Cigarini in <http://www.donnealtri.it/2018/02/sulla-violenza-ancora-non-accontentiamoci-di-mezzo-mondo/>

³ Di Lea Melandri

A tutto ciò, quanto le religioni sono consustanziali? L'ispirazione originaria ne è estranea? Nell'ebraismo-cristianesimo, il libro di Genesi può essere letto (anche se non lo è stato fatto per secoli) come l'aurora della *differenza/dualità* irriducibile della creatura-donna e della creatura-uomo; matrice di ogni altra alterità.

Ma può anche essere letto come " legge divina prescrittiva", come ortodossia eterosessuale, condannante ogni altra forma di affettività.

Le culture religiose e le istituzioni religiose dell'intero mondo, per come storicamente si sono sviluppate e costituite, si sono fatte paladine di quell'ermeneutica sacrificale dove la donna *in primis* è votata al *dono* di sé, con tutte le implicazioni prima dette. In questo modo si è codificata l'eclisse dell' alleanza tra maschile e femminile, e l'arroccamento -benedetto dalle istituzioni del sacro - della difesa del privilegio di uno dei due sessi.

Molte donne islamiche sostengono che anche nell'Islam si è operato un gesto analogo.

Pertanto le religioni, fino a quando non assumeranno consapevolezza dell'abominio del loro *furto*, e fino a quando non muteranno quest' *ordine* escludente, sono corresponsabili delle iniquità- e del peccato- della *violenza sulle donne*.

2. Dal 2016 a Bologna, il SAE e la Fondazione per le Scienze Religiose Giovanni XXIII organizzano una Tavola rotonda interreligiosa sul tema "religioni e violenza sulle donne", un' iniziativa che ha preso corpo sulla scia del documento ecumenico *Contro la violenza sulle donne: un appello alle chiese cristiane in Italia*, firmato a Roma il 9 marzo 2015 dai rappresentanti di dieci chiese cristiane.

Ogni anno il confronto è stato apprezzato tanto per il tema, quanto per le modalità dell'approccio. Esso infatti, oltre ad ospitare molteplici chiese e comunità religiose - secondo il principio della pluralità confessionale cui le due istituzioni si ispirano- è stato un momento di collaborazione anche con enti o associazioni laiche impegnate a contrastare il fenomeno della violenza sulle donne.

Da tempo, nel movimento ecumenico mondiale, si sono realizzate e si realizzano iniziative che promuovono l' attenzione e l'impegno delle chiese intorno al tema in questione: si veda a questo proposito la relazione che la sottoscritta ha stilato per la tavola rotonda a Bologna il 16 maggio 2017 ⁴.

Benché poco noti, anche le donne ebraiche e le donne musulmane hanno organizzato momenti di riflessione in merito, soprattutto in occasione della giornata del 25 novembre, giornata mondiale contro la violenza sulle donne.

Sulla rilevanza dell' appello non vi è alcun dubbio: esso ha infatti un' importanza storica. Noi vorremmo sostenerlo e insieme allargarlo alla dimensione interreligiosa. Nel solco delle tavole rotonde già avvenute, sia l'analisi della sopraffazione maschile che pervade le religioni - certamente insieme ad altre istituzioni-, sia l'azione di contrasto necessaria, vanno condivise non solo nell'area cristiana, ma insieme ad altre religioni o aggregazioni interessate alla crescita spirituale. Se il citato appello ha evidentemente una matrice ben precisa, non possiamo che ribadire che ad *ogni* religione o comunità si rivolge la nostra domanda di collaborazione fattiva.

Gli incontri di Bologna paiono per ora essere un' eccezione. Negli ambiti ecclesiali si registra infatti un accentuato disinteresse al tema, se non una desolante ignoranza, con l'unica eccezione delle comunità evangeliche: realtà animate per lo più da pastore donne e in alcuni casi anche pastori uomini. Tranne queste isole felici, purtroppo poco conosciute, si ha l'impressione che l'appello si inabissi nel mare del silenzio, e che non si arresti l'agonia di quel timido ma significativo seme ecumenico, prezioso segno profetico. Quindi occorre agire.

Dal 2017 si sta pensando ad un l'Osservatorio interreligioso contro la violenza sulle donne: con la missione non di svolgere mappature scientifiche, ma di raccogliere descrizioni /racconti /interviste di pratiche o azioni positive (o negative) realizzate. L'osservatorio è in fase di rodaggio: sta interpellando alcuni dei firmatari (quelli che si sono resi disponibili) dell'appello, a tre anni dalla firma.

Paola Cavallari

Portavoce dell'Osservatorio, Socia del Sae, del Coordinamento teologhe italiane, rivista *ESODO*.

Bologna, agosto 2017

⁴ Tutti i materiali inerenti all' Osservatorio sono consultabili presso:
<http://www.saebologna.gruppisae.it/index.php/documentazione>